Nelle elezioni regionali

Val d'Aosta: il successo delle sinistre al centro dei commenti

Un telegramma del compagno Berlinguer

AOSTA, 13.

Continuano ad Aosta i commenti sulle elezioni che si sono svolte il 10 e 11 giugno

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato al Comitato regionale del nostro Partito il seguente telegramma:

«Ai comunisti e a tutti gli elettori della Val d'Aosta invio le più fervide felicitazioni della Direzione del Partito e mie per la grande vittoria elettorale e politica di tutte le forze autonomiste e di sinistra, frutto della loro azione costruttiva e unitaria per gli interessi della popolazione della Valle, e per la causa della autonomia».

Ovunque si riscontra l'unanime commento positivo sul grosso successo delle sinistre, che hanno visto aumentare complessivamente del 9% la percentuale dei suffragi in riferimento alle ultime elezioni politiche del 26 novembre. Negative reazioni e profondi dissensi si stanno verificando nell'interno della DC dove crescono i malumori per la politica conservatrice e reazionaria condotta dal gruppo dirigente che fa capo a Mauro Bordon e che ha portato al clamoroso insuccesso elettorale

Il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, in una dichiarazione sulle elezioni valdostane, ha ribadito tra l'altro che: «il risultato elettorale premia lo schieramento di sinistra che ha validamente combattuto per l'autonomia della Valle e il suo sviluppo democratico. La sconfitta bruciante della DC, i cui governi recano la pesante responsabilità di aver sempre ostacolato la piena realizzazione dell'autonomia, è un dato al quale occorre ora riferirsi per la formazione della maggioranza cui sarà affidata la direzione della regione.

In base alle richieste presentate dal Tribunale di Palermo

L'Antimafia esamina i documenti sul ministro Gioia e Ciancimino

Ieri è stato nominato uno speciale comitato che vaglierà gli elementi acquisiti nel corso delle inchieste già compiute — I risultati saranno comunicati alla Commissione il 27 giugno — Indagini sull'attentato al questore Mangano — Gli interventi dei parlamentari comunisti

La commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, nonostante la chiusura delle Camere in conseguenza della crisi di governo, ieri sera ha tenuto seduta e tornerà a riunirsi il 27 prossimo per discutere un problema politico-giuridico di indubbio interesse e attualità: la richiesta del tribunale di Palermo di documenti e valutazioni sull'operato del ministro dc delle Poste e Telecomunicazioni Gioia e del sindaco (per pochi giorni) di Palermo, Ciancimino, anche egli dc. La richiesta del tribunale è stata sollecitata, come è noto, dal compagno Girolamo Li Causi, che per nove anni è stato vicepresidente dell'Antimafia, nel corso della prima udienza del processo intentatogli da Gioia e da Ciancimino, che si sono ritenuti «diffamati» per alcune valutazioni sul loro comportamento, in quanto uomini politici, nei confronti di settori della mafia.

Il compagno Li Causi, interrogato dai giudici palermitani (Gioia e Ciancimino evitarono di presenziare all'udienza) da accusato si trasformò in implacabile accusatore, con la dignità e il coraggio che hanno sempre contraddistinto la sua vita di militante comunista, ribadendo tutte le accuse rivolte ai due esponenti dc.

Alla fine di quella prima udienza del tribunale che rinviava il seguito del dibattimento al 2 luglio, i giudici dovettero accogliere l'istanza degli avvocati della difesa Tarsitano e Riela di richiedere all'antimafia i verbali dei dibattiti della commissione sul caso Almerico (l'ex sindaco dc di Camporeale, ucciso per essersi opposto alle infiltrazioni mafiose nella DC), sulla posizione di Gioia e il dossier molto ampio su Ciancimino.

La richiesta del tribunale è giunta all'antimafia. Essa prevede in effetti la ricerca e l'approntamento di numerosi documenti. Su di essa si è a lungo discusso ieri in commissione, e dal punto di vista della procedura e da quello del contenuto. Alla fine della discussione, la commissione ha deciso di costituire un comitato, di cui fanno parte tra gli altri l'on. Terranova della sinistra indipendente e il sen. Follieri, dc, cui è stato affidato l'incarico di esaminare tutta la massa dei documenti in possesso dell'antimafia sulla materia e di informare sul loro contenuto la commissione nella seduta fissata per il giorno 27 giugno.

La commissione, sulla base dell'informazione del comitato, dovrebbe essere messa in condizione di deliberare in tempo utile a soddisfare la richiesta del tribunale di Palermo.

Nella prima parte della seduta, su richiesta del compagno Adamoli, si è deciso che in sede di indagine sulla situazione socio-economica si compiano anche accertamenti sulla utilizzazione (o sulla mancata utilizzazione) da parte della Regione dei fondi (tra i 200 e i 300 miliardi) derivanti alla Sicilia dal fondo di solidarietà nazionale.

Un altro comitato — che sarà composto nella prossima seduta — avrà il compito di seguire i fatti clamorosi di mafia o ad essa collegati che si vanno verificando: in particolare sono stati richiamati all'attenzione il tentato omicidio avvenuto a Roma, del questore Mangano, il duplice delitto di Roccamena, le rivelazioni del «Valachi» siciliano, Leonardo Vitale, e soprattutto le sconvolgenti dichiarazione dei magistrati genovesi Manelli e Bonetti al quotidiano palermitano l'«Ora», nelle quali i due giudici hanno detto a chiare lettere che sono di fatto impediti dall'omertà dell'ambiente nel condurre in porto l'inchiesta giudiziaria sull'assassinio del procuratore di Palermo Scaglione.

a. d. m.

Appassionato dibattito a Palermo sulla pubblicazione degli atti dell'inchiesta

Dal nostro inviato

PALERMO, 13

Che cosa c'è davvero ancora negli archivi dell'Antimafia, che il suo primo presidente definì una allarmante santabarbara? C'è molto materiale, ancora inedito seppur già elaborato, e che non riguarda soltanto l'assai discussa posizione dei notabili dc Gioia e Ciancimino. Questa documentazione chiama infatti pure in causa molti altri protagonisti dell'industria siciliana del potere, e in settori delicatissimi come quelli dell'amministrazione del credito e della gestione delle esazioni tributarie.

Lo ha rilevato il compagno Pio La Torre, commissario dell'Antimafia, durante l'incontro al circolo della stampa promosso iersera dalla cooperativa nazionale scrittori per il lancio della sua prima, importante iniziativa editoriale: la pubblicazione, integrale e a puro prezzo di costo, degli atti dell'inchiesta che sono stati già definiti e trasmessi alle Camere.

Atti integrali, ma non anche completi, sia rispetto a quel che è in possesso dell'Antimafia, e sia rispetto alla fase a cui è oggettivamente giunta l'inchiesta. Ciò che spiega come, se c'è già materiale in abbondanza per definitive valutazioni di ordine politico, non sempre esso appare ancora sufficiente per esprimere giudizi definitivi.

Ma se per alcuni settori (come pure per la cornice dell'analisi particolareggiata dei collegamenti tra mafia e sistema di potere) i gruppi di lavoro della commissione non hanno potuto ancora concludere le indagini, questo è avvenuto — e le manovre insabbiatrici si erano accentuate proprio durante il governo di centro-destra — perché via via che si scavava in terreni roventi, saltavano fuori sempre nuove e più grosse responsabilità e complicità; e allora si scatenavano le pressioni per rinviare il completamento dell'indagine.

Ora siamo al dunque: superato il momento dello «studio» del fenomeno; e liquidato da tempo l'equivoco che l'Antimafia debba sostituirsi agli organi dello Stato, la commissione può ed anzi deve concludere i suoi lavori entro l'anno. In quale modo si giungerà alla conclusione dell'inchiesta? Con una relazione unitaria; o con una radicale divergenza di giudizi; o addirittura con la rottura aperta, come i comunisti hanno paventato appunto in vista del voto di questa sera sulla consegna ai giudici di Palermo degli atti che debbono integrare il processo intentato da Gioia e Ciancimino contro il compagno Li Causi per i giudizi da questi espressi nei loro confronti?

Il problema è politico; e se da un canto sollecita una scelta precisa della DC ed un suo ripensamento autocritico sulle responsabilità del malgoverno siciliano, dall'altro canto esige che la lotta contro la mafia non sia tolta dal contesto che ha celato il parassitismo e la criminalità organizzati. Per prima cosa quindi (e su questo il dibattito a più voci ha fatto registrare una generale concordanza, compreso, sia pur con qualche imbarazzo, il deputato dc Pumilia) la lotta contro la mafia è inseparabile dalla lotta per le riforme.

La Torre ha citato due casi emblematici, addirittura classici. Intanto, la mafia fu cacciata dal feudo con la grande stagione delle occupazioni, delle lotte contadine per la terra. E poi, dalla più grande fabbrica di Palermo — i Cantieri Navali — la mafia che vi controllava la mensa e il collocamento e gli appalti ha dovuto sbaraccare in seguito alla lotta dei metalmeccanici col sostegno di un grande schieramento di forze popolari e democratiche della città.

E' questo tipo e questa complessità di nodi che chiama la DC non solo a mollare i suoi uomini più compromessi con la delinquenza mafiosa, ma a liquidare tutto un sistema che dalla Sicilia trasmigra per il paese, e a farsi carico di scelte di politica economico-sociale profondamente nuove e diverse nel quadro di rapporti correttamente democratici tra pubblici poteri e cittadini. Ecco perché quella dell'Antimafia è una occasione di rimeditazioni e di iniziative assai più vasta e meno contingente di quanto non cerchino di impedire tanto gli aperti boicottaggi, quanto meno grossolani tentativi riduttivi.

Ma da qui anche talune sincere perplessità e preoccupazioni (di cui si sono colti gli echi al dibattito di iersera) per ritardi non sempre puntualmente spiegati; per l'impressione di oscillazioni e attenuazioni nell'impegno meridionalista delle grandi forze politiche e sociali che operano nel paese; per segretezze quanto mai discutibili (ma è stato ricordato come i comunisti siano stati i primi, dieci anni fa, e abbiano continuato a reclamare la massima pubblicità alle sedute della commissione; e che solo un mese fa questo principio sia stato accettato ma non ancora regolamentato).

Ora, la cooperativa scrittori promuoverà in tutta Italia il dibattito avviato a Palermo. Ed è proprio il largo impegno antimafia sollecitato e rinnovato per l'occasione della più larga diffusione degli atti parlamentari a fornire la risposta di segno positivo alla domanda «provocatoria» che i promotori dell'iniziativa si sono posti con l'appassionante proposta di rilettura della drammatica documentazione dell'Antimafia. Se cioè con il *reprint* si celebri un fallimento, o si solleciti un bilancio, come si era chiesto polemicamente l'altra sera lo stesso coordinatore dell'opera, Alfonso Madeo.

Giorgio Frasca Polara

Nel Mezzogiorno si riflettono le più acute contraddizioni del Paese

Inflazione e carovita: drammatica a Messina la crisi della città

L'analisi della conferenza cittadina del PCI - Una struttura abnorme, nella quale si inserisce la spinta eversiva fascista - 700 avvocati e 30.000 iscritti all'Università - Migliaia di giovani senza prospettive

Dal nostro inviato

MESSINA, 12.

Quale il compito dei comunisti per il riscatto di una grande città meridionale quale è Messina, punto di riferimento non secondario nella mappa dell'attacco eversivo? Messina è posta, fra l'altro, al centro di quell'area tra Reggio Calabria e Catania, dove non solo l'azione dei fascisti ha conosciuto, in questi anni, momenti di eccezionale virulenza, ma dove permane una notevole struttura organizzata dalla destra che displega la propria azione con atti teppistici, ma anche ricorrendo alla demagogia e innestando sulla crisi reale della struttura cittadina una presunta proposta di «alternativa globale».

La ricerca di una risposta adeguata a questo interrogativo e quindi, un approfondimento analitico della condizione della città nell'ambito della crisi complessiva del Mezzogiorno e del paese, alla luce anche dell'evolversi della situazione politica nazionale, è stato l'obiettivo della conferenza dei comunisti messinesi, svoltasi nella città dello stretto sabato e domenica scorsa alla presenza del compagno Achille Occhetto della Direzione del partito e segretario regionale del PCI in Sicilia che ne ha concluso i lavori.

Il dibattito, ampio e appassionato, che ha registrato oltre 20 interventi, tra i quali molti pronunciati da giovani da poco venuti al partito e impegnati nel lavoro politico nella università e nella scuola (dove, cioè, più fortemente organizzata è stata in questi anni la presenza dei fascisti) ha avuto costantemente presente di fronte a sè questo interrogativo e dalle risposte che ad esso ha fornito ogni compagno sono venuti un contributo, una indicazione, un segnale sulla necessità e sulla urgenza di lavorare perchè sia superata positivamente e rapidamente l'attuale crisi della città, perchè sia indicato uno sbocco positivo alle migliaia di persone, giovani e meno giovani, senza lavoro, o dai «mille mestieri» e, comunque dalla prospettiva incerta, perchè il partito costituisca anche un punto di riferimento ideale e morale.

Un accento particolare è stato posto, poi, dai compagni sui problemi del carovita che colpisce duramente soprattutto chi non ha lavoro stabile o è costretto a vivere con redditi bassi (Messina, oltre ad essere a uno degli ultimi posti per reddito pro-capite tra le città italiane, ha una popolazione attiva del 28% appena ed è, secondo gli ultimi dati dell'ISTAT, il capoluogo di provincia più caro d'Italia).

«Un salto di qualità e di quantità — come ha sostenuto Occhetto — è necessario nella vita del partito nelle città meridionali e, quindi, a Messina dove, all'azione positiva svolta in questi ultimi mesi, tendente a creare attorno ai fascisti e alle loro violenze un sempre maggiore isolamento politico e morale, deve far seguito uno sforzo crescente per fare uscire sempre più le sezioni dal chiuso delle categorie tradizionali e per affondare le loro radici nei punti di aggregazione sociale nuovi venutisi a creare in questi anni».

Occhetto — ma altrettanto avevano fatto i compagni intervenuti nel dibattito dal relatore compagno Gioacchino Silvestro, ai compagni Vizzini e Mangiapane — ha quindi affrontato la questione del ceto medio che a Messina significa pubblico impiego (20 per cento del reddito prodotto, con l'eclatante esempio del tremila dipendenti comunali) commercio (un esercizio ogni 30 abitanti), servizi, università (30.000 iscritti), libere professioni (700 avvocati).

A questo rigonfiamento del settore terziario (58,8% del reddito dei 270.000 messinesi), d'altronde, come in ogni centro urbano medio, ma forse a Messina in modo più esasperato che altrove, ha fatto riscontro, in questi ultimi anni, un crescente indebolimento del già rachitico settore industriale (40% di disoccupati oggi, rispetto a cinque anni fa nella sola città) e un ingrossamento delle schiere del sottoproletariato, un aumento costante della disoccupazione giovanile e una recrudescenza dello sfruttamento minorile.

La crisi economica del paese, il blocco dell'edilizia, la rarefazione degli investimenti, da una parte, e l'aumento del costo della vita e l'inflazione, dall'altra, oggi stanno portando a punte di esasperazione mai conosciute, la crisi di quest'assurda impalcatura.

Per indicare una prospettiva di riscatto in queste città i comunisti devono, quindi, in primo luogo, affondare l'analisi di queste nuove realtà e stabilire solidi legami con le masse popolari e con il vasto medio laborioso. Le sezioni — ha sostenuto ancora Occhetto — devono incominciare a costruire dal basso il nuovo blocco storico, abbattendo resistenze e fugando diffidenze con un'azione tenace e rigorosa che lasci chiaramente intravedere lo sbocco che noi indichiamo, come l'unico esistente, proprio per evitare che queste impalcature rovinino definitivamente addosso a chi è più esposto, cioè a chi vive del proprio lavoro o a chi non ha un'occupazione e una stabile collocazione sociale.

Contemporaneamente i comunisti devono rivolgere un appello alle forze politiche democratiche per la soluzione dei problemi del lavoro e dello sviluppo, in primo luogo, ma anche per far tornare a Messina, come hanno sostenuto molti compagni (Bisignani, Silvestri, Migliorato, tra gli altri) la legalità democratica, con l'isolamento dei fascisti, snidando tutte le autorevoli e diffuse connivenze di cui godono (è di prossima pubblicazione un dossier del PCI sul comportamento di questore, magistratura, autorità accademica e organismi universitari, nei confronti della teppaglia).

Il compagno De Pasquale, capogruppo all'assemblea regionale, ha anche proposto che si dia subito vita a Messina a un convegno o a una manifestazione sui problemi dell'informazione, rilacciandosi a uno dei temi più precisi nel dibattito e cioè al ruolo che svolge il quotidiano filomissino *Gazzetta del Sud*, che si stampa a Messina e che è anche l'organo di stampa più diffuso in Calabria.

Questo giornale ha sistematicamente indicato nella classe operaia il nemico da battere e nelle riforme il pericolo più grave. Ma non sono state certo le riforme a provocare il carovita, i fitti alti (ci sono in città 5.000 appartamenti sfitti, mentre 30.000 persone continuano a vivere nelle baracche costruite dopo il terremoto del 1908) per il semplice fatto che le riforme non sono state fatte. C'è, dunque, una fase di crisi obiettiva dell'operazione «ricatto da destra» messa in atto in questi anni nel sud, nella quale occorre inserire, come si è detto, la proposta positiva, l'unica vera alternativa che per Messina significa creazione di un vero «poligono» commerciale giustificato dal ruolo che la città ha per il sistema di trasporti nazionali, per la questione della costruzione del ponte (una legge dello Stato che non viene attuata deve essere sempre più presente nella proposta alternativa e nella piattaforma di lotta), sviluppo industriale differenziato e collegato a un'agricoltura trasformata e rinnovata e turismo. Uno sviluppo che, come ha ricordato Occhetto, deve avvenire nel quadro di un «piano» regionale elaborato e attuato democraticamente, come strumento essenziale per dare alla battaglia autonomistica nuovi saldi ideali, che contribuisca anche a chiudere in Sicilia, da parte del movimento democratico, la fase della denuncia per passare alla costruzione della grande vertenza con lo Stato per la rinascita economica e la crescita democratica dell'isola.

Franco Martelli

La conferenza dei vescovi italiani

PROPOSTO UN DRASTICO SNELLIMENTO DELLE STRUTTURE DELLA CHIESA

Sarà ridotto il numero delle diocesi — Lieve riduzione dei matrimoni religiosi

Tra i temi emersi, dopo la seconda giornata dei lavori dell'assemblea dei vescovi italiani, due si sono imposti all'attenzione: la proposta fatta dal card. Baggio (nella sua veste di prefetto della Congregazione dei vescovi) di adeguare il numero delle diocesi alla realtà provinciale e regionale italiana e alla crisi religiosa degli italiani come risulta da una «inchiesta socio-pastorale» promossa dalla CEI.

Il card. Baggio ha osservato che «su 272 diocesi oggi esistenti, 117 (ossia il 48% di tutte le diocesi) non comprendono neppure 100 mila abitanti e molte di esse ne coprono, addirittura, meno di 50 mila. Il card. Baggio ha, inoltre, fatto rimarcare che già 80 diocesi sono attualmente sprovviste di un vescovo residenziale. Di qui l'urgenza di procedere ad una ristrutturazione delle diocesi sulla base del numero delle provincie italiane, ma in prospettiva «occorrerà far coincidere i confini di una diocesi con una sola regione civile».

Il problema di adeguare le diocesi alle provincie, come vuole da 44 anni l'art. 16 del Concordato, era stato già affrontato — hanno spiegato il portavoce della CEI, mons. Bonicelli, ed i vescovi Valsainc e Motolese — dalla commissione mista formata da rappresentanti del governo italiano e S. Sede nel 1969-'70. Tutto, però, è rimasto in alto mare perchè i governi che si sono succeduti dal 1969 ad oggi nel nostro paese hanno preferito l'immobilismo anche su questo terreno.

Quanto alla crisi religiosa degli italiani, il documento-inchiesta, distribuito ai vescovi e alla stampa ieri, fornisce dati ritenuti «preoccupanti» per la Chiesa. Questa crisi si riflette anche nei matrimoni religiosi che, in Italia, «sono scesi da 408.290 celebrati nel 1965 a 386.496 celebrati nel 1971. Al contrario, i matrimoni celebrati con rito civile sono aumentati, passando dai 4.814 del 1965 agli 8.925 del 1971. La tendenza rivela un calo del 5,4% nei matrimoni religiosi, un aumento di ben l'85,4% nei civili».

Ancora ieri Paolo VI si chiedeva «se l'uomo d'oggi, discepolo della nostra civiltà *consumistica*, sappia ancora cavare dal suo cuore qualche sincero e personale colloquio con Dio».

Alceste Santini

Alla vigilia del processo per il tentativo di evadere l'imposta

Lo Stato disposto a rinunciare a 2 miliardi di tasse di successione degli eredi Zanussi?

Il Comitato agenti di Borsa di Venezia, rimangiando una precedente valutazione, riduce di oltre il 50% il valore delle azioni della «Rex» - Il ministero delle finanze, invece di disporre un'inchiesta sulla perizia, sarebbe disposto a una transazione

Dal nostro inviato

VENEZIA, 13

I miliardi dell'eredità Zanussi non si toccano. Allo scandalo delle tasse di successione che non si volevano pagare, mediante una grossolana truffa ai danni dello Stato, si aggiunge ora lo scandalo di un'incredibile operazione di salvataggio in corso da qualche tempo. Protagonisti: il Comitato agenti di borsa di Venezia, da una parte, la stessa amministrazione finanziaria dello Stato dall'altra.

Il prologo si è avuto il 4 giugno scorso. La prima udienza del processo per truffa pluriaggravata contro gli eredi Zanussi e i loro amici, si è infatti risolta in un battibaleno: constatata l'assenza per malattia del principale imputato, il notaio Ferruccio Sartori, il dibattimento è stato rinviato al 23 ottobre prossimo.

Dietro la formale decisione dei giudici, si nasconde tuttavia la manovra in corso a opera di chi vuol salvare in ogni modo il cospicuo malloppo dell'eredità.

L'antefatto della vicenda è ormai noto. Il 18 giugno 1968 muore in un incidente aereo, durante un viaggio d'affari in Spagna, l'ing. Lino Zanussi, titolare e principale azionista del colosso dell'industria degli elettrodomstici Rex, di Pordenone. Il capitale sociale — aumentato appena l'anno prima con un rapido collocamento in azioni del valore nominale di 10.000 lire ciascuna — in quel momento ascende a sei miliardi e mezzo, costituito da 650.000 titoli azionari. Senonché, gli eredi denunciano l'esistenza di appena dieci mila titoli Rex, nella «parte attiva» di proprietà del defunto. Il «padrone» della Rex, in base a tale denuncia, non possedeva praticamente nulla: 100 milioni di capitale su sei miliardi e mezzo!

L'indagine di un ispettore delle tasse accertava che un paio di mesi, e addirittura un giorno prima della morte, con due distinte operazioni, ben 90 mila azioni Rex (più altri titoli di imprese consociate) di proprietà di Lino Zanussi, erano state vendute alla moglie, Angela Pavan e ai tre figli dello stesso. Lo documentavano le iscrizioni a registro del notaio Ferruccio Sartori, di Pordenone. Venditori — di cui figuravano regolarmente le firme — due mandatari di Lino Zanussi, l'industriale ing. Luciano Savio e il sig. Defragè Santin, che erano stati indicati per tale incarico nel testamento di Lino Zanussi. Possibile che i suoi mandatari avessero deciso di spogliarlo dei suoi averi ancor prima della morte? Non si trattava forse di un trucco, escogitato subito dopo la disgrazia, mentre ancora si facevano i funerali, per evitare che gli eredi pagassero le pesanti tasse di successione previste dalla legge?

L'interrogativo si pose perché il notaio fece verificare i suoi registri proprio il 20 giugno. Il trucco era esattamente quello che la Magistratura, investita della questione, accertava attraverso le indagini del giudice istruttore dott. Domenico Fontana: l'atto di vendita delle azioni risultava firmato dall'ing. Savio in una data in cui questi si trovava addirittura in Giappone!

Instaurato procedimento penale, il Comitato agenti di borsa di Venezia veniva incaricato — come stabilisce la legge per i titoli non quotati in borsa — di accertare il valore delle 90 mila azioni Rex e degli altri titoli fraudolentemente sottratti dall'asse ereditario. Il Comitato stabiliva che al momento della morte di Lino Zanussi, il 18 giugno 1968, le azioni Rex valevano 16.000 lire ciascuna. La partita sottratta al fisco ammontava in tutto a oltre 1 miliardo e mezzo. La sola tassa di successione, che in tal modo si era tentato di evadere, era di 900 milioni. Con le relative soprattasse e penali, gli eredi e gli altri imputati di concorso nella truffa (tra cui, incriminato nella fase finale dell'istruttoria, anche l'attuale amministratore del gruppo Zanussi, Lamberto Mazza) avrebbero dovuto pagare qualcosa come 2 miliardi e mezzo.

L'Avvocatura dello Stato si costituiva parte civile nell'interesse dell'amministrazione finanziaria. Il processo, con 14 imputati in tutto, si apriva come si è detto il 4 giugno, per subire un immediato rinvio al 23 ottobre. Questa è la facciata. Dietro la facciata, tuttavia, risulta in corso un'incredibile manovra. Gli eredi Zanussi, nelle ultime settimane, hanno infatti citato l'amministrazione finanziaria dello Stato per ottenere una nuova valutazione del valore del pacchetto di 90 mila azioni Rex sottratto all'eredità, dichiarandosi disposti in questo caso a saldare la relativa tassa di successione. E per suffragare tale loro richiesta, hanno presentato un «certificato» peritale, del Comitato agenti di borsa di Venezia. Secondo tale nuovo certificato, il valore delle azioni «incriminate» al momento della morte di Lino Zanussi, sarebbe stato non più di 16.000 lire (come aveva già accertato lo stesso Comitato), bensì di 6.150 lire, addirittura al di sotto del valore nominale di 10 000 lire al quale erano state collocate con grande successo appena un anno prima.

Si tenga conto che nel 1968 la Zanussi era un'azienda in piena espansione, sia sul piano commerciale che per quanto riguarda impianti e investimenti: come abbia fatto il Comitato agenti di borsa di Venezia (la stessa sede di borsa dello scandalo Marzollo) a decretare, a cinque anni di distanza, una simile caduta di valore del capitale azionario della Rex, è un mistero. Ed è un mistero che sembra destinato a restare insondabile, giacché, a quanto ci risulta, il ministero delle Finanze — anziché aprire un'indagine sulle nuove conclusioni del Comitato agenti di borsa di Venezia — accetta la nuova valutazione ed è disposto a una transazione concordataria.

In seguito a essa, gli eredi Zanussi se la caverebbero con mezzo miliardo di tassa di successione, senza più soprattasse e penali. L'Avvocatura dello Stato, a questo punto, non avrebbe più ragione di insistere nella sua azione civile in sede di processo penale. Il procedimento per truffa, cioè per le false iscrizioni di compravendita nel registro del notaio Sartori, resterebbe naturalmente in piedi, ma sostanzialmente svuotato, e tale da risolversi prevedibilmente con qualche provvedimento di amnistia o di condono, che non mancano mai in questi casi.

Mario Passi

A Capri

Aperto il convegno dei giornalisti europei

NAPOLI, 13.

Con una breve ma significativa cerimonia si sono aperti oggi a Napoli, al Teatro di Corte, i lavori del secondo convegno internazionale dei giornalisti europei sul tema: «Il giornalista oggi nella realtà sociale e di fronte ai fenomeni tecnici e economici dell'informazione».

I lavori proseguiranno a Capri fino a domenica prossima. Domani, nel salone dei Congressi dell'Hotel Quisisana, a Capri, Luciano Ceschia, segretario della giunta esecutiva della FNSI, svolgerà la relazione intorno alla quale si articolerà poi il dibattito cui prenderanno parte giornalisti di ben venti paesi e precisamente: Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca, Gran Bretagna, Jugoslavia, Malta, Norveglia, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, URSS, Italia. Sono presenti le rappresentanze della Federazione Internazionale dei giornalisti, con sede a Bruxelles, dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti, con sede a Praga, insieme a quelle dell'Associazione Internazionale della Stampa femminile e familiare, della Federazione Internazionale dei giornalisti e scrittori di turismo, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, dell'Istituto internazionale della stampa, dell'UNESCO (Dipartimento della stampa e dell'informazione), della Associazione giornalisti europei.

Da domani gli esami nelle scuole

Si sono concluse ieri le lezioni in tutte le scuole.

La chiusura di ieri ha riguardato soltanto la scuola elementare; per le altre scuole l'anno scolastico era già terminato il 9 giugno.

Sabato scorso infatti due milioni e mezzo di allievi della scuola media aveva lasciato i banchi di scuola, mentre il 12 sono terminate le lezioni per un milione e mezzo di alunni della scuola media, inferiore e superiore.

Per quanto riguarda le elementari, a partire da domani gli allievi della seconda elementare sosterranno gli esami per il passaggio alla classe successiva. L'esame per il passaggio dalla quinta elementare al primo anno di scuole media è invece previsto per il 16-17 giugno, a discrezione dei Provveditori agli studi.

E' morto il senatore Bertinelli

Il sen. Virginio Bertinelli, del PSDI, presidente della Commissione giustizia di palazzo Madama, è deceduto questa mattina nella sua abitazione di Como. Bertinelli, avvocato, era nato a Como il 31 agosto del 1901. Aveva iniziato la sua attività politica nel 1919 iscrivendosi al PSI. Da allora e per tutto il periodo fascista ha militato ininterrottamente nelle file socialiste, dirigendo l'organizzazione clandestina del partito e mantenendo i contatti con l'estero. Dopo l'8 settembre del 1944 ospitò il CLN clandestino e il comando del CVL. Il 25 aprile del 1945 trattò la resa di Como con il prefetto fascista e con i gerarchi e i ministri venuti a Como al seguito di Mussolini e fucilati due giorni dopo a Dongo.

Alla procura generale gli atti contro Almirante

Il procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Carmelo Spagnuolo ha deciso di far condurre direttamente dal suo ufficio il procedimento contro Almirante accusato di ricostituzione del partito fascista. Gli atti quindi non saranno inviati alla procura della Repubblica. Nei prossimi giorni sarà designato il sostituto che esaminerà il materiale raccolto dal procuratore generale Bianchi d'Espinosa e inviato dal Parlamento alla magistratura romana.

GLI ORFANI DI ANDREOTTI

Ci riferiamo, naturalmente, con il nostro titolo, all'eterogenea categoria degli orfani politici del centro-destra, poiché con sinceri sentimenti all'on. Andreotti personalmente auguriamo lunga vita e salute e di poter assistere alla crescita non solo della sua numerosa prole ma anche dei suoi nipoti e futuri pronipoti.

Eterogenea categoria, abbiamo scritto: può sembrare curioso, infatti, che nel compianto per la fine del governo Andreotti si trovino a fianco a fianco forze politiche e giornali di destra e di destra estrema (il che è pienamente comprensibile) e fogli sedicenti di sinistra.

Sui lamenti della stampa neofascista e di destra abbiamo puntualmente riferito nei giorni scorsi, a proposito dei commenti ai lavori del Congresso della DC. Oggi ci limitiamo a segnalare l'ultima espressione di rammarico del Roma, *portavoce napoletano delle posizioni del MSI, il quale sostiene e deplora che si sia aperta una nuova «crisi extraparlamentare». In realtà si tratta di un'affermazione del tutto falsa, e smentita dalla generalità della stampa.* La Nazione, *per esempio, rileva che sarebbe stato «assurdo» chiedere un altro dibattito parlamentare prima di aprire la crisi: «assurdo, perché il dibattito in Parlamento c'era già stato e si era concluso con le note dichiarazioni di* La Malfa *(cioè con l'annuncio del ritiro della fiducia da parte del PRI, che era stato fino ad allora una delle componenti dell'esigua maggioranza del centro-destra). «Abbiamo avuto — è la conclusione del quotidiano fiorentino — una crisi parlamentare di tipo classico come una stampa dell'Ottocento, motivata in una delle Camere attraverso un dibattito che resta consacrato agli atti parlamentari ufficiali».*

Per parte nostra ci limiteremo a ricordare che a quel dibattito chiarificatore si giunse, alla fine di maggio, grazie innanzitutto all'iniziativa del gruppo comunista.

Ed a costatare quindi che, per il resto, la stampa di destra pare attestarsi adesso, preso atto della crisi del gabinetto Andreotti-Malagodi, su una posizione di finta attesa, ma in realtà già di lotta nel tentativo pervicace di ostacolare e rendere impossibile una reale inversione di tendenza e l'avvio a una politica nuova, quale la grave situazione del Paese richiede.

Per quanto riguarda gli orfani di «sinistra», è da registrare intanto l'imbarazzo del Manifesto, *il quale non è stato in grado di contrapporre un solo argomento a quelli con i quali avevamo dimostrato e denunciato la sua singolare nostalgia per il governo Andreotti. Non è infatti un argomento lamentare, come fa questo foglio, che con esso noi polemizziamo «in seconda pagina». E del resto la sua posizione sostanzialmente nostalgica traspariva ancora ieri dalla sottovalutazione del risultato ottenuto dal movimento operaio e democratico con la sconfitta della politica di centro-destra: con essa — scrive il giornale sopracitato — la «sinistra storica» sarebbe ora accontentata «incassando quel che può». Ma è forse poco aver incassato la liquidazione di un'operazione politica che faceva pesare tanto gravi pericoli sulle sorti stesse della democrazia?*

Non meno singolare è l'improvviso mutamento delle posizioni di un altro foglio sedicente di sinistra. Fino a ieri, infatti, il foglio del gruppo detto di Lotta continua si era posto sostanzialmente su una linea che indicava come obiettivo prioritario l'abbattimento del centro-destra. Anzi, questo foglio era arrivato a sostenere questa tesi sulla base di una teoria sulla cosiddetta «fascistizzazione» totale e compiuta dello Stato che la formazione di centro-destra avrebbe rappresentato: teoria palesemente falsa che noi giustamente abbiamo respinto e combattuto.

Ma oggi invece bisogna dire che orfani di Andreotti sono anche quelli di questo gruppo. Tanta è la sofferenza che si legge dietro le formali espressioni di soddisfazione per la caduta del governo. Un grande spavento accomuna questo foglio ad altri della stessa specie: il consueto timore della tante volte paventata operazione «riformistico-autoritaria», capace di «catturare» il movimento operaio in un «disegno di razionalizzazione» borghese.

Questo timore non rivela soltanto la consueta sfiducia nel movimento di chi ad esso è estraneo e la consueta incapacità a capire qual è il nuovo terreno di lotta che adesso si apre. Vi è qui anche la incomprensione dei pericoli reali e dell'avversario da battere. Giacché, accanto alla soddisfazione per la caduta del governo di centro-destra, è oggi innanzitutto necessario ricordare la durezza della lotta e le difficoltà che si sono dovute superare per determinarne la fine. Ed aver presente che tutte le forze della destra che lo hanno sostenuto sono ancora ben operanti e all'agguato, a contrastare l'avvio a una vera inversione di tendenza. E' la lotta contro tali forze che oggi deve essere condotta per andare avanti sulla strada aperta dalla vittoria contro il centro-destra. Ma è una lotta che non avrà alcun contributo dagli orfani di Andreotti.

a. pi.

Le manifestazioni del Partito

OGGI

Udine: Berlinguer; Porcia (Pordenone): Luzzatto; Lauco (Udine): Vecchietti; Montecalvo Irpino: Triva.

DOMANI

Canosa di Puglia: Chiaromonte; Gorizia: Ingrao; Monfalcone: Ingrao; Martignacco (Udine): Vecchietti; Trieste - Muggia: Cuffaro; Casoria (Napoli): Geremicca; Tolmezzo: Luzzatto; Maiano (Udine): Libertini; Sacile: Luzzatto; Mariano (Udine): Martelli; Latisana: G. Pajetta; Giugliano (Napoli): Papa; Ulassai: I. Pirastu; S. Giorgio Sannio: Triva.